

## Così la "Lucia" di Donizetti vira al moderno

GIORGIO PESTELLI

**C**on viva soddisfazione del pubblico il Regio ha mandato in scena la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti in un allestimento del Opernhaus di Zurigo (2009), nuovo per l'Italia: la regia di Damiano Michieletto (ripresa da Roberto Pizzuto) con le scene di Paolo Fantin è un esempio corretto di angolazione moderna sull'opera italiana classica: la torre pendente di cristalli infranti rappresenta bene la decadenza dei Ravenswood; mentre le fredde luci al neon, da obitorio, e la Morte (elegantissima!) che come un

alter ego accompagna Lucia per tutta l'opera, costruiscono fin dall'inizio attorno a Lucia un clima di presagio mortuario; e infatti da quella torre Lucia delirante si getta nel vuoto, colpo di teatro che ha sorpreso il pubblico, abituato soltanto a sapere che «Lucia più non è».

Della parte musicale riesce a meraviglia solo la scena della pazzia, perché qui Jessica Pratt sfoggia le due frecce più appuntite al suo arco, gli acuti e i suoni filati in pianissimo in cui è davvero una fuori classe; ma specie nel primo atto la sua voce non facile ha faticato non poco a fraseggiare e a pronunciare con la necessaria scioltezza belcantistica; voce da bel canto possiede certamente il

tenore Piero Pretti, che non ha mancato di far centro in «Tu che a Dio spiegasti l'ali»; ne erano invece lontane le due voci basse, Gabriele Viviani e Aleksandr Vinogradov, ottime voci ma fuori stile per forzature veristiche.

Gianandrea Noseda, come direttore musicale, dovrebbe puntare a fondere e uniformare voci e orchestra verso quell'ideale di grazia schubertiana, di sospesa leggerezza che è l'incanto di quest'opera; il suo simbolo forse è il coretto che comunica a Edgardo la morte di Lucia: un passo funebre che diventa un ritmo di danza infantile, ma non per questo meno doloroso e commovente.

**LUCIA DI LAMMERMOOR**

Torino, Teatro Regio



Peso: 10%